

7\*

---

SEMINARI  
E CONVEGNI

*Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area  
elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo  
Erice, 12-15 ottobre 2003*

*Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo*

---

# Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)

Arte, prassi e teoria  
della pace e della guerra  
vol. I



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE

*Redazione a cura di*  
Maria Adelaide Vaggioli

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa  
ISBN 88-7642-210-2

# Abbreviazioni

---

## *Autori antichi*

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996<sup>3</sup> o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968<sup>9</sup>, ad eccezione dei seguenti casi: ARISTOPH., DEMOSTH., DIOD., HESYCH., MOSCHION, PLATO, Ps. HIPPOCR., STRABO, TIM.

## *Opere generali*

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-

BullEp = *Bulletin Épigraphique*, pub. in *Revue des Études Grecques*.

CEG = P.H. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca*, Berlin-NewYork 1983-1989, I-II.

CID = *Corpus des inscriptions de Delphes*, Paris 1977-

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-

DGE = E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923<sup>3</sup>.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861.

IDélos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.

IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-

IGASMG = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I-V, 1989- (I<sup>2</sup> 1996).

IGCH = M. THOMPSON, O. MRKHOLM, C.M. KRAAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

IGDGG = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grand Grèce*, Genève 1995-2002, I-II.

IGDS = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965<sup>2</sup>, I-II.

- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.  
*Inscr. Ital.* = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-  
 I<sup>v</sup>O = W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.  
 LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-  
 LSAG<sup>2</sup> = L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin  
 of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries  
 B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.  
 LSJ = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968<sup>9</sup> [reprint  
 of the 9<sup>th</sup> ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber  
 and others].  
 OMS = L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, Amsterdam 1969-1990, I-VII.  
 PGM = K. PREISENDANZ *et al.* (hrsgg.), *Papiri Graecae Magicae. Die griechischen  
 Zauberpapyri*, Stuttgart 1973-1974<sup>2</sup>, I-II.  
 PMG = D.L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.  
 POxy. = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898-  
 RE = G. WISSOWA (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-  
 wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.  
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-  
 SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hrsg.  
 von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.  
 Syll.<sup>2</sup> = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Lipsiae 1898-  
 1901<sup>2</sup>, I-III.  
 Syll.<sup>3</sup> = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-  
 1924<sup>3</sup>, I-IV.  
 TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1954; 1968<sup>2</sup>.  
 TLG = *Thesaurus Linguae Graecae* (electronic resource), Irvine, University of  
 California, 1999.  
 TrGF = B. SNELL, R. KANNICHT, S. RADT (eds.), *Tragicorum Graecorum  
 Fragmenta*, Göttingen 1971-1985, I-IV; 1986<sup>2</sup>, I.

### Periodici

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

- AMuGS = Antike Münzen und Geschnittene Steine.  
 ArchMed = Archeologia Medievale.  
 ASSir = Archivio Storico Siracusano.  
 BCASicilia = Beni Culturali ed Ambientali. Sicilia.  
 BollArch = Bollettino di Archeologia.  
 GiornScPompei = Giornale degli Scavi di Pompei.  
 JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.  
 JbHambKuSamml = Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen.  
 JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums  
 Mainz.

IncidAnt = Incidenza dell'Antico: dialoghi di storia greca.

OpArch = Opuscula archaeologica ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.

QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

QuadIstLingUrbino = Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino.

QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

SicA = Sicilia Archeologica.

## Vincitori e vinti: sulla deposizione di armi e armature nella Sicilia di età arcaica

---

La presenza di armi e armature nei contesti funerari di età arcaica e classica – abbastanza consueta nelle sepolture dei centri italici come indicatore di *status* sociale e di ostentazione di un ruolo di prestigio nell'ambito della comunità di appartenenza – è testimoniata, anche in Sicilia, da alcuni significativi rinvenimenti all'interno di necropoli riferibili ad importanti insediamenti indigeni<sup>1</sup>.

Non altrettanto certa, invece, è la pertinenza a contesti funerari di una serie di armature conservate in prestigiose istituzioni museali europee e provenienti, con tutta probabilità, da insediamenti coloniali<sup>2</sup>; per esse, in verità, appare più probabile un riferimento all'uso di deporre armi e armature nei luoghi sacri – ampiamente documentato, tra l'altro, in area magnogreca<sup>3</sup> – anche se le testimonianze archeologiche isolane, almeno per quanto attiene i santuari sicelioti, sono in tal senso abbastanza modeste. A questa limitata e poco articolata evidenza si somma però la discreta documentazione relativa ad alcuni complessi sacri di insediamenti indigeni (fig. 16) – o, comunque, non greci – suggerendo l'opportunità di un riesame di alcuni contesti che, seppure non necessariamente esaustivo, può risultare utile a comprendere la diffusione ed il carattere di quella specifica pratica nell'ambito dell'ideologia religiosa di età arcaica<sup>4</sup>.

Le prime attestazioni di armi e armature nei depositi votivi dei santuari coloniali risalgono agli ultimi decenni del VII sec. a.C.: grazie all'associazione con il materiale ceramico, è infatti possibile datare a quell'epoca le venti cuspidi di lancia e di giavellotti in ferro, di varia tipologia (fig. 17), rinvenuti nel *temenos* alle foci del torrente Santa Venera a Naxos<sup>5</sup>, nelle *thysiai* disposte intorno al sacello A dedicato, sulla base di un graffito su un frammento di *hidria*, ad Hera<sup>6</sup>.

È stato già sottolineato come la dedica di armi ad una divinità femminile non costituisca di per

sé fatto inusuale né nel mondo greco né in quello magnogreco<sup>7</sup>, rimarcando tra l'altro che, sia nel caso di Hera che di Athena, si tratta di divinità spesso preposte alla sfera militare. Lo scavo di Naxos ha evidenziato inoltre che l'usanza di deporre armi si riscontra esclusivamente fino ai primi decenni del VI sec. a.C., visto che nessuna presenza di armi o armature è stata riscontrata nei livelli in connessione con il Tempio B, sovrapposti alla fine del VI sec. a.C. sull'area del primo sacello<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda l'interpretazione delle deposizioni di Naxos si è avanzata recentemente l'ipotesi che possa trattarsi non di offerte votive ma di «strumenti rituali»<sup>9</sup>, richiamando in qualche modo il rinvenimento di armi infisse nel terreno all'interno del recinto di Zeus *Meilichios* a Selinunte<sup>10</sup> e delle armi scoperte nell'area intorno all'altare B di Metaponto<sup>11</sup>, poggiate su pietre o stele.

Restano comunque indubbie, proprio per la tipologia e la composizione stessa delle *thysiai*, la celebrazione di cerimonie a carattere comunitario e la connessione del sacrificio o dell'offerta con la sfera militare, pur non potendo precisare la funzione ed il significato del rituale, da qualcuno ipoteticamente connesso con pratiche di iniziazione a carattere gentilizio<sup>12</sup>.

In stretta connessione, invece, con il carattere militare della colonia può interpretarsi il più grande deposito di armi in ferro della Sicilia, rinvenuto a Monte Casale. Il sito, scoperto da Paolo Orsi nel 1922<sup>13</sup>, venne infatti identificato da Biagio Pace<sup>14</sup> prima, e da Antonino Di Vita<sup>15</sup> poi, con l'antica Kasmene, colonia militare di Siracusa fondata alla metà del VII sec. a.C.: sulla parte più elevata della città venne scoperto un tempio e lungo il lato Sud del grande *temenos* venne fuori, a più riprese, una stipe votiva<sup>16</sup> che comprendeva centinaia di armi di vario genere e tipo, tra cui punte di lancia e di giavellotto, spade, pugnali, punte di freccia, lami-



ne di bronzo pertinenti a cinturoni e modellini in bronzo di elmi, scudi e corazze. Il materiale, rimasto purtroppo fondamentalmente inedito, è stato datato ad età arcaica, presumibilmente agli inizi del VI sec. a.C.

Tra la metà del VII ed il primo quarto del VI sec. a.C. si data, invece, sulla base della presenza di un *aryballos* protocorinzio del 650 a.C. circa e di un busto fittile femminile tardododalicco, una piccola stipe votiva rinvenuta sull'acropoli di Gela<sup>17</sup>. L'elemento caratterizzante dell'offerta è costituito dalla presenza di armi in ferro, soprattutto punte di lancia che, assieme agli altri oggetti, erano disposte su uno strato di terra argillosa poggiante su un banco di cenere<sup>18</sup>. Gli oggetti, venuti alla luce nel corso dello scavo realizzato negli anni Cinquanta nell'area dove doveva sorgere il museo, furono messi in relazione con una struttura in blocchi di arenaria interpretata, in un primo momento, come altare<sup>19</sup> ma riconosciuta, in seguito, come una porzione del muro di fortificazione arcaico di cui si era individuato un più ampio tratto lungo il versante settentrionale dell'acropoli<sup>20</sup>. Tale circostanza ha fatto recentemente ritenere che l'offerta votiva potesse considerarsi un deposito di fondazione relativo al muro di fortificazione, sottolineando nel contempo la localizzazione della stipe nell'area del Santuario di Athena, al cui culto rimanderebbero, tra l'altro, le statuette votive dello stesso deposito<sup>21</sup>.

Da un santuario extraurbano in Contrada Feudo Nobile, sulle colline ad Est di Gela, proviene poi un elmo in bronzo di tipo corinzio<sup>22</sup> rinvenuto assieme a pochi altri oggetti di bronzo e a numerose terrecotte votive raffiguranti figure femminili con melograno, fiaccola o porcellino, deposti sulla nuda terra senza alcun ordine. La ceramica associata – costituita da vasi del Medio e Tardo Corinzio, da coppe ioniche e da qualche frammento a figure nere e rosse, oltre alla presenza di un frammento di tegola della seconda metà del VI – permette di datare il santuario di Feudo Nobile, probabilmente dedicato alle divinità ctonie, a partire dalla prima metà del VI sec. a.C.

Passando alla zona occidentale dell'isola, le evidenze più significative – almeno per quanto

riguarda gli insediamenti sicelioti – provengono da Himera e Selinunte.

Nel primo caso due diverse deposizioni votive, entrambe comprese entro il recinto del Santuario di Athena, nella città alta, sembrano assumere diversa connotazione e significato proprio in virtù delle modalità dell'offerta, anche se l'interpretazione di tale significativa evidenza archeologica è limitata dal fatto che, seppure a distanza di alcuni decenni, non sono ancora del tutto note le modalità del rinvenimento e la composizione delle due offerte<sup>23</sup>.

Il primo deposito votivo è stato messo in relazione con l'edificazione del sacello arcaico, il cosiddetto tempio A, datato tra gli ultimi due decenni del VII ed il primo venticinquennio del VI sec. a.C.: interpretato come deposito di fondazione «istituito all'atto della costruzione dell'edificio...»<sup>24</sup> – e, secondo gli scavatori, arricchito man mano, fino al momento della sua obliterazione<sup>25</sup> – sembrerebbe piuttosto trattarsi, almeno per la maggioranza dei materiali, di una serie di offerte deposte nel *sekos* vero e proprio; ma solo attraverso un riesame analitico dei dati di scavo sarà forse possibile confermare tale ipotesi e accertare la pertinenza di alcuni di quei materiali ad un eventuale deposito di fondazione che, evidentemente, non può che risalire all'atto dell'originaria organizzazione ed edificazione dell'area sacra.

Tra le offerte, oltre alla statuetta di Athena *Promachos*, raffigurata con elmo e scudo nell'atto, probabilmente, di scagliare la lancia<sup>26</sup>, si annoverano due cuspidi di lancia in bronzo e alcune lame di pugnale in ferro, oltre a numerosi scudi miniaturistici in lamina di bronzo, imitati anche in terracotta<sup>27</sup> (fig. 18).

A conferma dell'indiscutibile legame delle offerte con la divinità venerata, è opportuno ricordare che un simile piccolo scudo e una grande lancia di bronzo vennero ritrovati anche da Paolo Orsi nel corso dello scavo dell'*Athenaion* di Siracusa e, almeno per quanto riguarda la lancia, venne precisata la posizione «nella parte interna della fondazione Nord del tempio arcaico», in associazione con vasi protocorinzi e con una fibula in osso a doppio disco<sup>28</sup> dello stesso tipo dell'esemplare rinvenuto a Himera<sup>29</sup>.

Sempre nel *temenos* di Athena, ad Himera, presso l'angolo NordEst del recinto del Santuario, una più recente offerta votiva era contenuta entro una grande fossa, senza alcun legame precisamente riscontrabile con gli edifici sacri veri e propri. Essa consisteva di almeno tre schinieri di bronzo (fig. 19) e di un bracciale di scudo dello stesso materiale, associati con materiale ceramico della prima metà del VI sec. a.C.<sup>30</sup>: in questo caso l'offerta sembra legata, tuttavia, all'uso di deporre e dedicare le armi all'interno dei santuari per fini propiziatori o di ringraziamento, uso peraltro ampiamente diffuso in tutta la Grecia e la Magna Grecia<sup>31</sup>.

Passando a Selinunte, la più occidentale delle colonie greche, a prescindere dalla presenza di cuspidi di lancia, punte di freccia e puntali (fig. 20), vari per foggia e tipologia, mescolati tra le offerte votive del Santuario della Malophoros<sup>32</sup>, particolare interesse riveste, in relazione al rituale, il rinvenimento, attorno ad una delle stele del recinto del Meilichios, di un'ascia di ferro e di un pugnale anch'esso in ferro e, al di sotto della stessa stele, di una spada di ferro lunga 50 cm, raccolta assieme a due pugnaletti di ferro trovati conficcati nel terreno con la punta verso il basso<sup>33</sup>: Gabrici ritenne di collegare tale modalità di rinvenimento al culto di divinità «sotterranee» e alle *defixiones* rinvenute nel *temenos* del Santuario della Malophoros<sup>34</sup>.

Passando all'ambiente indigeno, così come già ricordato, l'usanza di deporre armi e armature nei luoghi sacri – abbastanza diffusa in ambiente italico<sup>35</sup> – appare discretamente documentata in alcuni insediamenti dell'entroterra isolano già a partire dalla Prima Età del Ferro, seppure attraverso contesti non sempre facilmente interpretabili.

È questo, ad esempio, il caso di alcuni dei più noti ripostigli di bronzi dell'isola, comprendenti parti o porzioni di armi e armature: per la maggior parte di essi non esistono dati di scavo certi e, quindi, la loro probabile appartenenza ai beni dei santuari<sup>36</sup> è solo ipotetica così come l'originaria pertinenza a stipi votive<sup>37</sup>, ipotizzata soprattutto in considerazione della particolare composizione di alcuni di questi complessi. La tesaurizzazione del metallo all'interno dei santuari non è, tuttavia,

una pratica inusuale ed anche la connessione tra fonderie e «strutture sacrali»<sup>38</sup> è attestata sia in Grecia<sup>39</sup> sia in Sicilia attraverso alcune significative testimonianze archeologiche<sup>40</sup>.

Se, come pare, oltre ai semplici cinturoni, anche le lamine bronzee antropomorfe possono considerarsi elementi decorativi di corazze di cuoio (fig. 23), sulle quali venivano fissate le parti bronzee<sup>41</sup>, ad un deposito votivo posto all'esterno del muro che cinge la collina orientale potrebbero, forse, attribuirsi le lamine e i cinturoni di bronzo – decorati a sbalzo con decorazioni antropomorfe o geometriche – rinvenuti a Terravecchia di Cuti<sup>42</sup> (fig. 21), anche se le circostanze del ritrovamento indicano una loro generica provenienza dall'area dell'abitato<sup>43</sup>. L'ipotesi troverebbe conferma nella scoperta di manufatti analoghi in uno dei sacelli arcaici di Sabucina<sup>44</sup> e, soprattutto, nel più recente rinvenimento di un'offerta a carattere votivo nel sacello arcaico di Colle Madore<sup>45</sup>, interpretata come deposito di fondazione<sup>46</sup>; in questo caso, al materiale fittile di produzione indigena e coloniale, erano associati, con tutta probabilità<sup>47</sup>, alcune calotte di bronzo, probabilmente umboni di scudi, diversi cinturoni di bronzo e due lamine a decorazione antropomorfa (fig. 22)<sup>48</sup>.

A prescindere dall'ambito culturale di adozione, per il momento limitato all'ambiente indigeno, unanime è la datazione di tali significativi ed originali reperti, siano essi semplici cinturoni che lamine antropomorfe, tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.<sup>49</sup>, periodo in cui all'uso diffuso di corazze corrisponderebbe, dunque, l'utilizzo quasi esclusivamente di armi di tipo offensivo, quali punte di lancia e di giavellotto; nessuna chiara attestazione documenta, infatti, l'esistenza di altro tipo di armature difensive, forse all'epoca realizzate in materiale deperibile, circostanza ugualmente attestata, del resto, anche in molte culture medio-italiche<sup>50</sup>. L'offerta nei santuari indigeni sembra comunque connotarsi, in tutti i casi esaminati, come offerta propiziatoria per la divinità che, nel caso del sacello di Colle Madore, è da identificarsi probabilmente con Eracle, così come suggerirebbero il rinvenimento di una edicola votiva in cui si è riconosciuta l'iconografia del dio alla fontana<sup>51</sup>

e alcuni elementi strettamente connessi all'acqua, fondamentale componente della tradizione mitologica che narra il lungo e faticoso percorso del dio attraverso l'isola.

Ricordiamo, infine, tra i ritrovamenti negli insediamenti anellenici della Sicilia occidentale, la serie di bronzi provenienti dagli scavi realizzati alla fine degli anni Cinquanta nel Santuario di Contrada Mango a Segesta: purtroppo la mancata edizione definitiva dello scavo e dei materiali, anche in questo caso, è di ostacolo ad una corretta ed univoca interpretazione dei dati, anche se una parte dei reperti elencati nei giornali di scavo sono stati recentemente recuperati ed analizzati<sup>52</sup>.

I bronzi provenivano tutti da uno strato di terreno sciolto ricco di carboni che, in alcuni casi, affiorava alla stessa profondità del primo filare di blocchi conservato: come a Monte Casale, anche in questo caso, era interessato dalla presenza delle deposizioni votive il lato Sud del *temenos*. L'offerta consisteva principalmente di armi di offesa, come lance, punte di freccia e *sauroteres* e, probabilmente, di difesa se, come pare plausibile, possono attribuirsi a cinturoni di corazze i «frammenti di lamine con cerniera» decorati a sbalzo e alcune sottili lamine con decorazione puntinata<sup>53</sup>.

L'associazione con materiale ceramico coloniale e indigeno a decorazione geometrica dipinta permette di datare l'intero complesso tra la metà del VI e la prima metà del V sec. a.C.: è evidente che le offerte comprendevano sia armi offensive, di tipologia abbastanza comune anche nei santuari degli insediamenti coloniali – ricordiamo a tal proposito che la Di Noto ha sottolineato la somiglianza dei puntali segestani con quelli di Monte Casale e Selinunte<sup>54</sup> – che parti di armature di tipo difensivo, quali i cinturoni di bronzo con decorazione a sbalzo, tipiche, invece, di contesti specificatamente indigeni.

Del resto tale commistione ben si addice al carattere della città elima dove l'interazione con il mondo greco coloniale dovette essere, probabilmente, particolarmente precoce, come dimostrano, ad esempio, i materiali recuperati nello scarico di Grotta Vanella<sup>55</sup> che permettono di fissare agli ultimi decenni del VII sec. a.C. l'avvio delle

relazioni e dei processi di scambio tra mondo 'indigeno' e realtà coloniali secondo forme e modelli che appaiono comuni, almeno fino ai primissimi decenni del VI sec. a.C., a molti insediamenti dell'entroterra e che, in un certo senso, contrastano con le testimonianze storiche che ci descrivono la greca Selinunte permanentemente contrapposta a Segesta, centro egemone del mondo elimo<sup>56</sup>.

Concludiamo con una breve descrizione della documentazione più significativa di questi ultimi anni relativa alla deposizione di armature nell'ambito di contesti indigeni: la scoperta, di cui si è già data una prima notizia negli *Atti delle Terze Giornate di Studi sull'Area Elima*<sup>57</sup>, è avvenuta nel corso delle recenti indagini archeologiche condotte alla Montagnola di Marineo (fig. 24), un insediamento indigeno nell'immediato entroterra di Solunto, posto a dominio dell'alto corso del fiume Eleuterio e in posizione chiave rispetto alla viabilità antica e ad alcuni assi naturali di attraversamento, identificato di recente con la *Makella* delle fonti e dei documenti epigrafici antichi<sup>58</sup>.

Anche se, nella sua ultima configurazione, il muro di cinta rinvenuto nella parte meridionale della collina si data alla piena età ellenistica, ad età tardoarcaica sembra risalire l'originario impianto del sistema delle fortificazioni, come testimonia tra l'altro il rinvenimento, proprio nei pressi delle mura, di un eccezionale deposito votivo comprendente parti di armature di tipo greco associate con vasellame di produzione indigena e suppellettili di fabbrica coloniale<sup>59</sup>.

L'offerta (fig. 25), depositata su un piano di calcpestio di terra battuta pertinente un'area all'aperto o, più plausibilmente, un edificio di cui non si sono ancora rintracciati con chiarezza i limiti, era posta immediatamente a NordEst di un altare costruito con pietre e blocchetti di medie dimensioni, a cui si appoggiava una brocca con coperchio contenente resti ossei di almeno due piccoli ovicaprini.

Ad Ovest dell'altare si rinvenne, invece, entro una fossa che fungeva da focolare, una larga pignatta a pareti troncoconiche<sup>60</sup> ed una piastra fittile per la cottura, oltre ad abbondante vasellame, coloniale e di produzione locale, tra cui numerose anfore e *idrie* di fabbrica indigena a

decorazione geometrica dipinta, caratterizzate da una sintassi decorativa particolarmente equilibrata e da una vivace policromia (fig. 26)<sup>61</sup>.

La vera e propria offerta consisteva tuttavia di almeno tre elmi<sup>62</sup> – due dei quali conservatisi pressoché integralmente (fig. 27), uno invece in stato assolutamente frammentario – e di due schinieri<sup>63</sup>, ben allineati sul pavimento e ricoperti da un compatto strato a forte matrice argillosa.

Si tratta di due elmi di tipo calcidese arcaico<sup>64</sup> (fig. 27), prodotti forse in Magna Grecia o Sicilia<sup>65</sup>, e di un esemplare definito del tipo corinzio-calcidese<sup>66</sup> (fig. 28) sulla base dei confronti con analoghi materiali rinvenuti ad Olimpia; la datazione entro l'ultimo venticinquennio del VI sec. a.C., proposta sulla base della diffusione dei due tipi<sup>67</sup>, appare assolutamente plausibile considerata anche l'associazione con ceramiche d'importazione e coloniali, tra cui almeno tre coppe del tipo Iato K 480<sup>68</sup> e due brocchette a corpo ovoide decorate ad immersione (fig. 31).

Anche gli schinieri (fig. 29) appartengono ai tipi più antichi, privi di decorazione e caratterizzati da poche connotazioni anatomiche<sup>69</sup>, molto simili del resto agli esemplari dell'offerta imerese ad Athena, datati alla prima metà del VI sec. a.C.<sup>70</sup>.

Attorno ai bronzi si raccolse abbondante materiale fittile e alcuni oggetti in ferro, forse finimenti per cavalli o sostegni per graticole o spiedi, oltre ad una sorta di grossa borchia di bronzo, probabilmente il piccolo umbone di uno scudo di cuoio<sup>71</sup> (fig. 30).

Per quanto riguarda la ceramica, oltre ai pezzi prima ricordati, si rinvennero numerosi vasi acromi d'uso comune – tra cui ciotole, scodelloni, olle, orcioli e un grande *pithos* a decorazione cordonata – il gambo di un vaso a fruttiera a decorazione geometrica impressa<sup>72</sup>, scodelle<sup>73</sup> e ollette<sup>74</sup> a decorazione dipinta, un'*oinochos* a bocca trilobata con vivace decorazione geometrica policroma chiaramente ispirata alla coeva ceramica corinzia<sup>75</sup> (fig. 31).

Tra le offerte si annovera anche un pendente bronzeo a forma di accettina ad occhio<sup>76</sup> ed una placchetta d'osso di notevole pregio, raffigurante un ariete accovacciato<sup>77</sup>, che trova un puntuale

confronto in un piccolo pendente d'ambra rinvenuto nella necropoli di Valle Oscura presso Marianopoli<sup>78</sup>, al centro della Sicania e in altro analogo dal santuario di Polizzello<sup>79</sup>.

La posizione dell'area sacra nei pressi delle mura, dove evidentemente si effettuavano cerimonie a carattere collettivo che prevedevano il sacrificio e la cottura dell'animale e dove le numerose anfore, idrie e coppe attestano il diffuso costume delle libagioni, rassicura circa il carattere della cerimonia mentre rimane incerta la tipologia dell'offerta: non essendo note, soprattutto per un'epoca così antica, le modalità di circolazione delle armature e considerata la loro tipologia, apparentemente non conforme al contesto del luogo, sembra plausibile ipotizzare la dedica collettiva di armi tolte ai vinti o, eventualmente, qualora si supponesse – nell'ambito di un processo di acculturazione non sempre facilmente leggibile e raramente lineare – l'adozione dell'armatura oplitica da parte delle popolazioni locali, un'offerta di armi proprie a fini propiziatori o di ringraziamento, secondo una pratica già nota in area magnogreca<sup>80</sup>.

In relazione alla prima ipotesi, l'uso di dedicare, a scopo di ringraziamento, le spoglie dei nemici, è ampiamente attestato, oltre che in Grecia, anche in ambiente italico<sup>81</sup>: si ricordino, ad esempio, le descrizioni di Pausania relativamente alle offerte di armi e armature in luoghi sacri o pubblici di Atene<sup>82</sup>, nonché le offerte nei santuari panellenici, primo fra tutti Olimpia, dove è frequente anche la dedica di armi da parte di intere comunità. La pratica di offrire le *spolia hostium* è comunque diffusa in tutto il mondo antico, come ricorda anche Tito Livio seppure in relazione ad avvenimenti più recenti<sup>83</sup>. In ambiente italico essa risulta, ad esempio, puntualmente documentata a partire dalla fine del V sec. a.C. nel santuario sannita di Pietrabbondante dove i comandanti militari deposero le armi dei nemici su un piano di terra, in forma di vero e proprio trofeo<sup>84</sup>.

Del resto l'iscrizione su una corazza della fondazione Thetis – *Tai Athanaiai skyla apo ton polemion*<sup>85</sup> – datata tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., qualora fosse confermata la sua provenienza da un santuario siciliano, confermerebbe

in maniera diretta la diffusione dell'usanza anche nell'Isola.

Ad avvalorare l'ipotesi contribuisce poi, nel caso dell'antica *Makella*, la sostanziale omogeneità del contesto, caratterizzato da una percentuale schiacciante di materiali di tradizione e produzione locale che tradisce, sotto il profilo culturale, una ancora decisa connotazione della popolazione indigena, risultando fortemente indicativo del grado di intensità raggiunto, alla fine del VI secolo, da quel graduale processo di interazione e integrazione tra mondo 'indigeno' e realtà coloniali che interessò, seppure in tempi e modi diversi, tutte le comunità dell'entroterra.

Non si può tuttavia sfuggire ad una suggestione, suggerita da un passo di Diodoro relativo alla battaglia di Himera del 480 a.C., in cui si accenna alla presenza nell'esercito punico – a cui non è escluso che fossero associati i *Makellinoi* – anche di mercenari provenienti *ek tes Italias*<sup>86</sup>; ad essi, forse, avrebbero potuto appartenere le armature offerte e dedicate in ringraziamento di una battaglia vinta, una delle tante che probabilmente precedettero quella definitiva che, invece, vide vincitori gli Imeresi e la grecità tutta.

Del resto la probabile presenza di mercenari nella Sicilia occidentale entro la prima metà del V sec. a.C. è già stata ipotizzata da Gianluca Tagliamonte sulla base della verosimile provenienza da Selinunte di tre elmi Negau del tipo Vetulonia<sup>87</sup>, oggi conservati a Berlino, e sulla tipologia di alcuni bronzetti di produzione umbro-sabella dall'Aphrodision di Erice<sup>88</sup>, anche se lo studioso ha comunque sottolineato che «l'eventuale presenza di mercenari italici nella Sicilia di età arcaica e tardo-arcaica, oltre che di problematica e insicura definizione, risulta essere un fenomeno occasionale e di limitate proporzioni, difficilmente distinguibile da altre forme di immigrazione italiana...»<sup>89</sup>.

La questione, dunque, rimane aperta e suscettibile di interpretazioni diverse, o addirittura contrastanti, confermando la complessità del fenomeno, che non può e non deve necessariamente ricondursi ad una lettura univoca dei documenti archeologici; del resto la varietà dei contesti, già evidenziata in diversi studi specifici sull'argomen-

to<sup>90</sup>, induce a considerare ogni caso diverso dall'altro, suggerendo l'opportunità di letture che – pur non sottovalutando l'evidenza archeologica nota e le diverse interpretazioni proposte anche sulla base della documentazione letteraria ed epigrafica – tengano conto degli specifici ambiti territoriali e culturali.

Volendo comunque tirare le somme, almeno relativamente alle attestazioni appena ricordate, alcuni dati oggettivi sembrano emergere con una certa chiarezza, evidenziando delle caratteristiche comuni a molti luoghi sacri e utili per più ampie considerazioni di carattere ideologico, religioso e sociologico.

La prima osservazione, immediatamente evidente, riguarda la netta prevalenza – almeno per quanto riguarda l'età arcaica e tardoarcaica – di armi di tipo offensivo rispetto a quelle di tipo difensivo, sia negli insediamenti indigeni che nelle città greche, dove l'adozione della panoplia oplitica risulta, in verità, assai limitata.

Queste osservazioni potrebbero suggerire delle interessanti riflessioni sul carattere delle comunità o sulle valenze dei rituali ma – almeno per le scoperte meno recenti – è meglio per il momento mantenere una certa prudenza e approfondire prima la conoscenza degli interi contesti attraverso un riesame critico dei dati di scavo ed una verifica diretta dei materiali.

Per quanto riguarda la tipologia dell'offerta si è rilevato che, nella maggior parte dei casi, la deposizione registra la presenza di armi conformi al contesto etnico-culturale dei luoghi: tale condizione riguarda sia i santuari delle città siceliote – come Kasmene, Naxos, Himera o Gela – che quelli di alcuni insediamenti indigeni, tra cui Colle Madore e Sabucina.

Nel caso di Segesta si è invece evidenziata una commistione di materiali che, come abbiamo già sottolineato, ben si addice alla composita 'cultura' della città, eterogenea e variegata, felice espressione di una comunità complessa<sup>91</sup>.

Il caso più palese di deposizioni di armature non conformi al contesto del luogo è quello della Montagnola di Marineo, dove elmi e schinieri di tipo greco sembrano piuttosto costituire una spe-

cie di trofeo di guerra e dove l'offerta non sembra avere quel carattere propiziatorio riscontrato in altre occasioni – soprattutto laddove si sono riconosciuti depositi di fondazione – ma piuttosto un prevalente significato gratulatorio, sia che si tratti di armi sottratte ai vinti che di armi proprie dedicate alla divinità.

Per quanto riguarda i luoghi di culto e la relazione tra le offerte e le divinità in essi venerate, appare percentualmente più frequente l'uso di dedicare armi e armature, o modellini miniaturizzati, alle divinità femminili, soprattutto a quelle in qualche modo connesse con la sfera militare e con la guerra: è questo, ad esempio, il caso di Himera o di Siracusa, con i santuari dedicati ad Athena, o quello di Naxos con il suo culto di Hera. Ma non sono estranee a questa pratica neanche le divinità ctonie se, come sembra attestare l'evidenza archeologica, deposizioni di armi e armature si hanno nei santuari extraurbani di Gela dedicati a Demetra o nello stesso Santuario della Malophoros di Selinunte.

Quanto ai santuari 'indigeni', se per la zona centrale dell'Isola si possono forse richiamare i «cosiddetti eroi sicani» ricordati dalle fonti greche<sup>92</sup>, che già una certa storiografia ha contribuito a inserire nell'ambito della costruzione ellenica di un passato mitico adattabile a pressanti motivi di propaganda politica<sup>93</sup> – si ricordi per tutti la saga di Eracle<sup>94</sup> – assai poco o nulla conosciamo della parte occidentale della Sicilia.

Non siamo dunque in grado, al momento, di formulare, per quest'area, alcuna ipotesi interpretativa nell'ambito della religiosità 'indigena', assai poco conosciuta nei suoi tratti generali e al momento poco nota anche in relazione alla cultura materiale ad essa connessa.

È opportuno tuttavia sottolineare, nell'ambito dei contesti archeologici passati in rapida rassegna, l'eccezionalità del caso di Marineo, dove l'intero deposito votivo, nelle sue diverse componenti, sembra comunque suggerire uno stretto legame tra religiosità e fatti contingenti: è difficile, infatti, non intravedere un legame tra quello specifico atto di devozione ed i ben noti avvenimenti bellici che per lunghi anni insanguinarono l'intera Sicilia

occidentale, probabilmente un singolo episodio che ebbe a segnare la vita della città, una pagina ancora ignota della storia dell'antica *Makella*.

FRANCESCA SPATAFORA

<sup>1</sup> RIZZA 1954; MUSSINIANO 1966; ALBANESE PROCELLI 1988.

<sup>2</sup> Cfr., ad esempio, gli elmi e gli schinieri pubblicati in PFULG 1988, per i quali sembra accertata una provenienza dai centri coloniali dell'isola – Selinunte, Agrigento e Siracusa – o dai territori ad essi immediatamente limitrofi.

<sup>3</sup> Cfr., in ultimo, PARRA 1996; PAOLETTI 1996, 104, 110; SABBIONE 1996; ROUVERET 2000; CARDOSA 2002.

<sup>4</sup> Sulla complessità e sulla 'valenza polisemica' del fenomeno cfr. TAGLIAMONTE 2002-2003, 96.

<sup>5</sup> LENTINI 2000, 156-159.

<sup>6</sup> MANNI PIRAINO 1987, 30, n. 4. Di recente cfr. sul problema dell'identificazione della divinità del santuario di Naxos HINZ 1998, 155 sgg.

<sup>7</sup> CARDOSA 2002.

<sup>8</sup> LENTINI 2000, 157.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 158.

<sup>10</sup> GABRICI 1927, 157-158.

<sup>11</sup> LENTINI 2000, 158; per Metaponto cfr. DOEPNER 1998, 356.

<sup>12</sup> L'ipotesi di B. Bergquist viene richiamata in LENTINI 2000, 158-159.

<sup>13</sup> ORSI 1928, 75-78.

<sup>14</sup> PACE 1935-1949, I, 183; II, 367.

<sup>15</sup> DI VITA 1956. *Id.* 2003.

<sup>16</sup> ORSI 1928, 78. DI VITA 1956. MORESCHINI 1992, 291 (con bibliografia completa sul sito).

<sup>17</sup> ORLANDINI, ADAMESTEANU 1962, 383-386.

<sup>18</sup> *Gela* 1998, 23-25.

<sup>19</sup> ORLANDINI, ADAMESTEANU 1962.

<sup>20</sup> *Gela* 1998, 23.

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> *Ibid.*, 189.

<sup>23</sup> Delle deposizioni votive, rinvenute nel corso dei primi scavi condotti ad Himera dall'Istituto di Archeologia del-

l'Università di Palermo, è stata fornito un resoconto preliminare nel volume *Himera I* 1970.

<sup>24</sup> BONACASA 1970, 90.

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> *Ibid.*, 67, 89, 91, Tav. XXXI 1-4. DI STEFANO 1972, 68-72. DE MIRO 1976, 19. VILLA 1996, 670. *Sicani, Elimi e Greci* 2002, 46 n. 67.

<sup>27</sup> BONACASA 1970, 89, 91-92. *Sicani, Elimi e Greci* 2002, 46 n. 68.

<sup>28</sup> ORSI 1919, 243-244.

<sup>29</sup> Per la fibula di Himera cfr. BONACASA 1970, 89.

<sup>30</sup> ALLEGRO 1993, 76 n. 82.

<sup>31</sup> Per la Magna Grecia cfr., tra gli altri, i lavori citati alla nota 3. Per la Grecia è emblematico il caso di Olimpia, per il quale si confrontino i recenti lavori di KUNZE 1994, BAITINGER 2001, PHILIPP 2004; più in generale sul tema cfr. JOST 1999; JACQUEMIN 1999; EAD. 2000; *Les rites de victorie* 2001.

<sup>32</sup> GABRICI 1927, 364 sgg.

<sup>33</sup> *Ibid.*, 157-158.

<sup>34</sup> *Ibid.*, 158, fig. 94.

<sup>35</sup> In ultimo cfr. il lavoro di G. Tagliamonte sul deposito di armi nei santuari sannitici: TAGLIAMONTE 2002-2003, con bibliografia precedente (soprattutto 96, nota 2).

<sup>36</sup> ALBANESE PROCELLI 1993, 221.

<sup>37</sup> *Ibid.*, 219. È questo, ad esempio, il caso del ripostiglio del Mendolito – che comprende le ben note lamine bronzee decorate a sbalzo – per il quale i dati trascritti nell'Inventario del Museo Archeologico di Siracusa indicano una generica provenienza da un'area posta all'interno o nei pressi delle case arcaiche di quell'insediamento: *ibid.*, 109. E ancora interpretati come offerta votiva sono i bronzi provenienti dal Siracusano e conservati al Museo di Mainz (EGG 1983).

<sup>38</sup> ALBANESE PROCELLI 1993, 222.

<sup>39</sup> *Ibid.*, 222, nota 587.

<sup>40</sup> Si vedano, ad esempio, il caso di Bitalemi (ORLANDINI 1967, 6-7, 17) e quello di Colle Madore con la sua piccola officina metallurgica (VASSALLO 1999, 33 sgg.).

<sup>41</sup> *Ibid.*, 101-102 (con bibliografia precedente).

<sup>42</sup> VASSALLO 1984, 137-142; BURGIO 1993/II.

<sup>43</sup> BURGIO 1993/I, 51.

<sup>44</sup> In particolare una delle tre lamine da Sabucina è stata rinvenuta nello strato di distruzione del Sacello B. DE MIRO 1976, 85, fig. 13; SPATAFORA 1996, fig. 12.

<sup>45</sup> VASSALLO 1999, 90-95.

<sup>46</sup> *Ibid.*, 95.

<sup>47</sup> L'incertezza circa la composizione dell'intero contesto dipende dalle modalità del ritrovamento di alcuni materiali, come evidenziato in VASSALLO 1999, 47.

<sup>48</sup> *Ibid.*, 46 sgg.

<sup>49</sup> ALBANESE PROCELLI 1993, 214-215. VASSALLO 1999, 107-108 (con bibliografia completa sull'argomento).

<sup>50</sup> TAGLIAMONTE 1994, 49 sgg.

<sup>51</sup> MARCONI 1999, 293-305.

<sup>52</sup> DI NOTO 1994.

<sup>53</sup> *Ibid.*, 581-582.

<sup>54</sup> *Ibid.*, 585.

<sup>55</sup> DE LA GENIÈRE 1994.

<sup>56</sup> Sul tema cfr. SPATAFORA 2003.

<sup>57</sup> EAD. 2000.

<sup>58</sup> EAD. 2001. EAD. 2002. DE SIMONE c.d.s.

<sup>59</sup> SPATAFORA 2000. EAD. 2002, 86-97. EAD. 1997-1998, 712-718.

<sup>60</sup> *Sicani, Elimi e Greci* 2002, 94, n. 171. SPATAFORA 1997-1998, 715, fig. 6.

<sup>61</sup> *Sicani, Elimi e Greci* 2002, 92-93, 96-97. SPATAFORA 1997-1998, 716, fig. 7.

<sup>62</sup> *Sicani, Elimi e Greci* 2002, 91, 93 nn. 159-160-161. SPATAFORA 1997-1998, 714.

<sup>63</sup> *Sicani, Elimi e Greci* 2002, 91, 93 n. 158. SPATAFORA 1997-1998, 714.

<sup>64</sup> PFULG 1988, 138 sgg.

<sup>65</sup> KUNZE 1967, 101. Diverse sono comunque le opinioni sul centro di produzione e sulle origini dell'elmo cosiddetto calcidese: la teoria occidentale è motivata dal fatto che molti esemplari sono stati rinvenuti in Magna Grecia, dove il tipo risulta diffuso anche tra le popolazioni locali; ugualmente, tuttavia, esso risulta attestato nei grandi santuari di Olimpia e Delfi (KUNZE 1967, 135). Per la diffusione del tipo in Sicilia cfr. ALBANESE PROCELLI 1988, 31-38.

<sup>66</sup> KUNZE 1994, 59 sgg.

<sup>67</sup> Non ci soffermiamo, in questa sede, sulle caratteristiche tipologiche delle armature e sui confronti puntuali riscontrati in area greca e magnogreca, esulando questo aspetto dal tema generale qui affrontato. Rinviamo pertanto alla prossima edizione dello scavo per una accurata descrizione dell'intero contesto.

<sup>68</sup> *Sicani, Elimi e Greci* 2002, 95-96, nn. 178-179.

<sup>69</sup> *Armi* 1993, 64 (con bibliografia di riferimento).

<sup>70</sup> Cfr. nota 30.

<sup>71</sup> *Sicani, Elimi e Greci* 2002, 92-93, nn. 162. SNODGRASS 1991, 55.

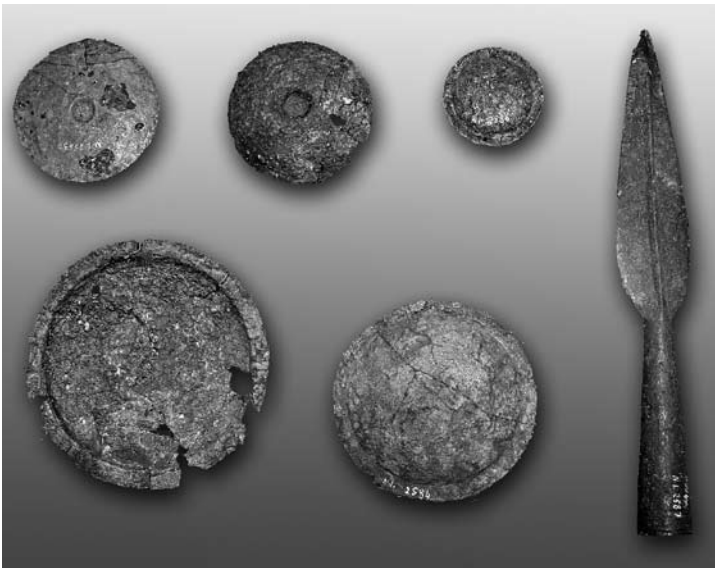
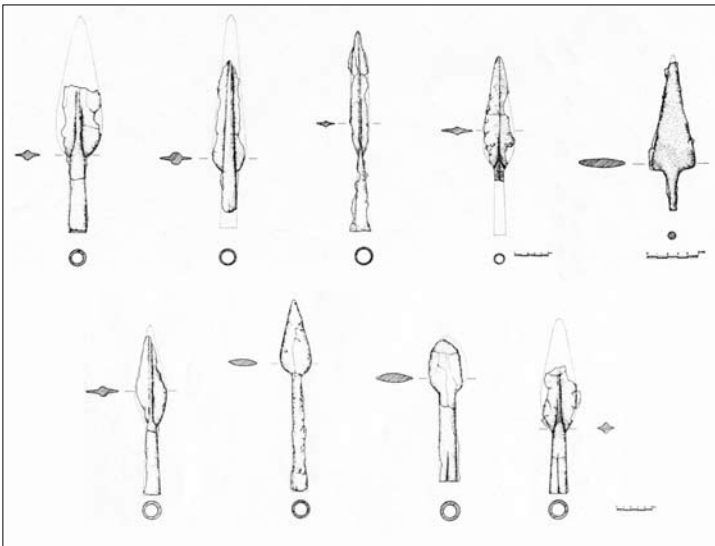
- <sup>72</sup> Sicani, *Elimi e Greci* 2002, 95-97, nn. 175.
- <sup>73</sup> *Ibid.*, 94, 97, nn. 168-169.
- <sup>74</sup> *Ibid.*, 95-97, nn. 173, 177.
- <sup>75</sup> *Ibid.*, 92-93, n. 164.
- <sup>76</sup> *Ibid.*, 92-93, n. 166.
- <sup>77</sup> *Ibid.*, 92-93, n. 165.
- <sup>78</sup> FIORENTINI 1985-1986, 40, tav. XXXVII.
- <sup>79</sup> PALERMO 1981, 113, tav. XLII, 160.
- <sup>80</sup> Per quest'ultima modalità cfr. TAGLIAMONTE 2002-2003, 96, nota 13.
- <sup>81</sup> Cfr., per una breve sintesi sull'argomento, MAZZEI 1996, 119-128.
- <sup>82</sup> PAUS., 1,15,4; 1,17,1.
- <sup>83</sup> LIV., 10,46,7.
- <sup>84</sup> Per una rilettura del complesso santuarioale di Pietrabbondante cfr. TAGLIAMONTE 2002-2003 e, precedentemente, LA REGINA 1984, 23-25.
- <sup>85</sup> ZIMMERMANN 1987, 69-71, 180.
- <sup>86</sup> DIOD., 11,1,5; TAGLIAMONTE 1994, 98.
- <sup>87</sup> *Ibid.*, 98. Per la bibliografia sui tre elmi cfr., alla stessa pagina, la nota 402.
- <sup>88</sup> *Ibid.*, 92-93.
- <sup>89</sup> *Ibid.*, 102.
- <sup>90</sup> Cfr., ad esempio, i lavori citati alle note 3 e 31.
- <sup>91</sup> Lo stesso discorso può desumersi attraverso la documentazione vascolare d'importazione e locale, così come evidenziato in SPATAFORA 2003, 97, 101.
- <sup>92</sup> Così in CIACERI 1911, 37-45.
- <sup>93</sup> Si ricordino le opere a carattere generale di E. Manni (MANNI 1963 e 1980) e, più recentemente, CUSUMANO 1990; ANGELINI 1994, con ampia bibliografia sull'argomento.
- <sup>94</sup> Sull'argomento esiste un'ampia bibliografia, richiamata nei più recenti studi di JOURDAIN-ANNEQUIN 1988-1989 e 1992 e CUSUMANO 1996.
- Bibliografia*
- ALBANESE PROCELLI 1988 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Un elmo bronzeo di tipo "calcideso" dal Mendolito di Adrano*, in «SicA», XXI, 66-67-68, 1988, 31-38.
- ALBANESE PROCELLI 1993 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Ripostigli di bronzo della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa*, Palermo 1993.
- ALLEGRO 1993 = N. ALLEGRO, *Il Santuario di Athena sul Piano di Himera*, in *Di terra in terra* 1993, 64-72.
- ANGELINI 1994 = F. ANGELINI, *Sicani. Miti e culti*, in «MYΘΟΣ», VI, 1994.
- Armi 1993 = A. BOTTINI (a cura di), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, Bari 1993.
- BAITINGER 2001 = H. BAITINGER, *Die Angriffswaffen aus Olympia*, Berlin-New York 2001 (Olympische Forschungen, 29).
- BONACASA 1970 = N. BONACASA, *L'area sacra, in Himera I* 1970, 53-235.
- BURGIO 1993/I = A. BURGIO, *Cinturoni di bronzo da Terravecchia di Cuti*, in «BA», LXXVII, 1993, 47-54.
- BURGIO 1993/II = A. BURGIO, *Lamine di bronzo, in Di terra in terra* 1993, 51-52.
- CARDOSA 2002 = M. CARDOSA, *Il dono di armi nei santuari delle divinità femminili in Magna Grecia*, in A. GIUMLIA-MAIR, M. RUBINICH (a cura di), *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia*, Milano 2002, 99-102.
- CIACERI 1911 = E. CIACERI, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911.
- CUSUMANO 1990 = N. CUSUMANO, *Ordealia e Soteria nella Sicilia antica. I Palici*, in «MYΘΟΣ», II, 1990.
- CUSUMANO 1996 = N. CUSUMANO, *Eracle e l'elemento femminile in Sicilia. Per un modello interpretativo delle forme di contatto tra indigeni e colonizzatori nella Sicilia greca*, in C. JOURDAIN-ANNEQUIN, C. BONNET (éd.), *Héraclès. Les femme et le féminin. II Rencontre héracléenne. Actes du Colloque de Grenoble, 22-23 octobre 1992*, Bruxelles-Rome 1996, 195-214.
- DE MIRO 1976 = E. DE MIRO, *I bronzi figurati della Sicilia greca*, Palermo 1976.
- DE SIMONE c.d.s. = R. DE SIMONE, *Makella: sull'identificazione dell'antico centro indigeno attraverso la documentazione epigrafica*, in *Dal Sikanikon all'Hellenikon. Riflessioni sugli ethne della Sicilia antica. Origini e relazioni. Atti del Colloquio, Palermo 4-6 Dicembre 2003*, c.d.s.
- DI NOTO 1994 = C.A. DI NOTO, *Materiali bronzei da Contrada Mango (Segesta). Nota preliminare*, in *Seconde Giornate Internazionali* 1994, 581-594.



- DI STEFANO 1972 = C.A. DI STEFANO, *Tre bronzetti di Himera*, in *Quaderno Imerese*, Roma 1972 (Studi e Materiali, 1), 63-74.
- Di terrain terra* 1993 = *Di terrain terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*. Catalogo della mostra, Palermo 1991, Palermo 1993.
- DI VITA 1956 = A. DI VITA, *La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche*, in «Kokalos», II, 1956, 177-205.
- DI VITA 2003 = A. DI VITA, *Ancora Casmene: una nota*, in «PP», LVIII, 2003, 66-70.
- DOEPNER 1998 = D. DOEPNER, *Die Votivzone des grossen Altars B im Stadtheiligtum von Metaponto. Bericht über die Ausgrabung von 1993*, in «MDAI(R)», CV, 1998, 72-78.
- EGG 1983 = M. EGG, *Ein Eisenzeitlicher Weihefund aus Sizilien*, in «JbZMusMainz», XXX, 1983, 195-205.
- FIorentini 1985-1986 = G. FIorentini, *La necropoli indigena di età greca di Valle Oscura (Marianopoli)*, in «QuadAMessina», I, 1985-1986, 31-54.
- GABRICI 1927 = E. GABRICI, *Il Santuario della Malophoros a Selinunte*, in «MAL», XXXII, 1927.
- Gela 1998 = R. PANVINI (a cura di), *Gela. Il Museo Archeologico*. Catalogo, Caltanissetta 1998.
- Himera I 1970 = A. ADRIANI et al. (a cura di), *Himera I. Campagne di scavo 1963-1965*, Roma 1970.
- HINZ 1998 = V. HINZ, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Wiesbaden 1998.
- JACQUEMIN 1999 = A. JACQUEMIN, *Guerres et offrandes dans les sanctuaries*, in «Pallas», CI, 1999, 141-157.
- JACQUEMIN 2000 = A. JACQUEMIN, *Guerre et religion dans le monde grec: 490-322 av. J.-C.*, Paris 2000.
- JOST 1999 = M. JOST, *Guerre et religion*, in «Pallas», CI, 1999, 129-139.
- JOURDAIN-ANNEQUIN 1988-1989 = C. JOURDAIN-ANNEQUIN, *Être un grec en Sicile: le mythe d'Héraclès*, in «Kokalos», XXXIV-XXXV, 1988-1989, 143-166.
- JOURDAIN-ANNEQUIN 1992 = C. JOURDAIN-ANNEQUIN, *Héraclès en Occident*, in C. BONNET, C. JOURDAIN-ANNEQUIN (éds.), *Héraclès. D'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan et perspectives*. Actes de la Table Ronde de Rome, 15-16 septembre 1989, Rome-Bruxelles 1992, 263-291.
- KUNZE 1967 = E. KUNZE, *VIII Bericht über die Ausgrabungen in Olympia*, Berlin 1967.
- KUNZE 1994 = E. KUNZE, *IX Bericht über die Ausgrabungen in Olympia*, Berlin-New York 1994.
- DE LA GENIÈRE 1994 = J. DE LA GENIÈRE, *Ségeste, Grotta Vanella*, in *Seconde Giornate Internazionali* 1994, 1029-1038.
- LA REGINA 1984 = A. LA REGINA, *Aspetti istituzionali nel mondo sannitico*, Isernia 1984, 17-25.
- LENTINI 2000 = M.C. LENTINI, *Armi a Naxos dalle mura e dal santuario*, in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, 155-166.
- Les rites de victoire* 2001 = *Les rites de victoire (IV<sup>e</sup> siècle avant J.-C.-I<sup>er</sup> siècle après J.-C.)*. Actes du Colloque, Rome 19-21 avril 2001, c.d.s.
- LIPPOLIS 1996 = E. LIPPOLIS (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e Artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996.
- MANNI 1963 = E. MANNI, *Sicilia pagana*, Palermo 1993.
- MANNI 1980 = E. MANNI, *Culti greci e culti indigeni in Sicilia. Problemi di metodo e spunti di ricerca*, in «ASS», s. IV, VI, 1980 [1981], 5-17.
- MANNI PIRAINO 1987 = *Naxos. Frammenti fittili iscritti*, in «Kokalos», XXXIII, 1987, 27-45.
- MARCONI 1999 = C. MARCONI, *Eracle in terra indigena?*, in VASSALLO 1999, 293-305.
- MAZZEI 1996 = M. MAZZEI, *Le Armi*, in LIPPOLIS 1996, 119-128.
- MORESCHINI 1992 = D. MORESCHINI, s.v. *Monte Casale*, in *BTCGI*, X, 1992, 289-296.
- MUSSINIANO 1966 = L. MUSSINIANO, *Montagna di Marzo. Relazione preliminare*, in «CASA», V, 1966, 55-66.
- ORLANDINI 1967 = P. ORLANDINI, *Gela. Depositi votivi di bronzo premonetale nel Santuario di*

- Demetra Thesmophoros a Bitalemi*, in «AIIN», XII-XIV, 1965-1967, 1-20.
- ORLANDINI, ADAMESTEANU 1962 = P. ORLANDINI, D. ADAMESTEANU, *Gela. L'acropoli*, in «NSA», s. VIII, XVI, 1962, 340-408.
- ORSI 1919 = P. ORSI, *Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917*, in «MAL», XXV, 1919, 354-762.
- ORSI 1928 = P. ORSI, *Abitato Sic. I sotto un abitato greco a Monte Casale presso Giarratana (Siracusa)*, in «BPI», XLVIII, 1928, 75-78.
- PACE 1935-1949 = B. PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, Milano 1935-1949, I-IV.
- PALERMO 1981 = D. PALERMO, *Polizzello*, in *Contributi alla conoscenza dell'Età del Ferro in Sicilia*, in «Cronache di Archeologia», XX, 1981, 103-147.
- PAOLETTI 1996 = M. PAOLETTI, *Medma. Il deposito votivo in località Calderazzo (scavi Orsi 1912-1913)*, in E. LATTANZI et alii, *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, 99-104.
- PARRA 1996 = M.C. PARRA, *I culti di Hipponion*, in E. LATTANZI et alii, *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, 139-141.
- PHILIPP 2004 = H. PHILIPP, *Archaische Silhouettenbleche und Schildzeichen in Olympia*, Berlin-New York 2004 (Olympische Forschungen, 30).
- PFULG 1988 = A. PFULG, *Chalkidische Helme*, in *Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin, Römisch-Zentralmuseum*, Mainz 1988, 137-150.
- RIZZA 1954 = G. RIZZA, *Paternò: Città siculo-greca in Contrada «Civita»*. Scoperte fortuite nella necropoli meridionale, in «NSA», s. VIII, VIII, 1954, 131-145.
- ROUVERET 2000 = A. ROUVERET, *Captiva arma: guerre, butin, économie dans les cités de Grande Grèce et de Campanie du V siècle à l'expédition de Pyrrhus*, in J. ANDREAU, P. BRIANT, R. DESCAT (a cura di), *Économie antique. La guerre dans les économies antiques*, Saint-Bertrand-de-Comminges 2000, 83-102.
- SABBIONE 1996 = C. SABBIONE, *Hipponion: il deposito votivo in località Scrimbia*, in E. LATTANZI et alii, *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996.
- Seconde Giornate Internazionali 1994 = *Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*. Atti del Convegno, Gibellina 22-26 ottobre 1994, Pisa-Gibellina 1997.
- Sicani, Elimi e Greci 2002 = F. SPATAFORA, S. VASSALLO (a cura di), *Sicani, Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera*, Palermo 2002.
- SNODGRASS 1991 = A.M. SNODGRASS, *Armi ed armature dei Greci*, trad. it., Roma 1991.
- SPATAFORA 1996 = F. SPATAFORA, *La ceramica indigena a decorazione impressa e incisa nella Sicilia centro-occidentale: diffusione e pertinenza etnica*, in «SicA», XXIX, 90-92, 1996, 91-110.
- SPATAFORA 1997-1998 = F. SPATAFORA, *La Montagnola di Marineo. Campagna di scavi 1996*, in «Kokalos», XLIII-XLIV, 1997-1998 [2002], 703-719.
- SPATAFORA 2000 = F. SPATAFORA, *Indigeni, Punici e Greci in età arcaica e tardo-arcaica sulla Montagnola di Marineo e nella Valle dell'Eleuterio*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima*. Atti del Convegno, Gibellina-Erice-Contessa Entellina 23-26 ottobre 1997, Pisa-Gibellina 2000, 895-918.
- SPATAFORA 2001 = F. SPATAFORA, *Un contributo per l'identificazione di una delle «città di Sicilia» dei decreti di Entella*, in *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone*, Pisa 2001, 111-114.
- SPATAFORA 2002 = F. SPATAFORA, *La Montagnola-Makella*, in *Sicani, Elimi e Greci 2002*, 86-90.
- SPATAFORA 2003 = F. SPATAFORA, *Attestazioni e problemi di circolazione di ceramiche attiche in centri indigeni della Sicilia occidentale: considerazioni preliminari*, in F. GIUDICE, R. PANVINI (a cura di), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica: immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa 14-19 maggio 2001, Roma 2003, II, 95-102.
- TAGLIAMONTE 1994 = G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.

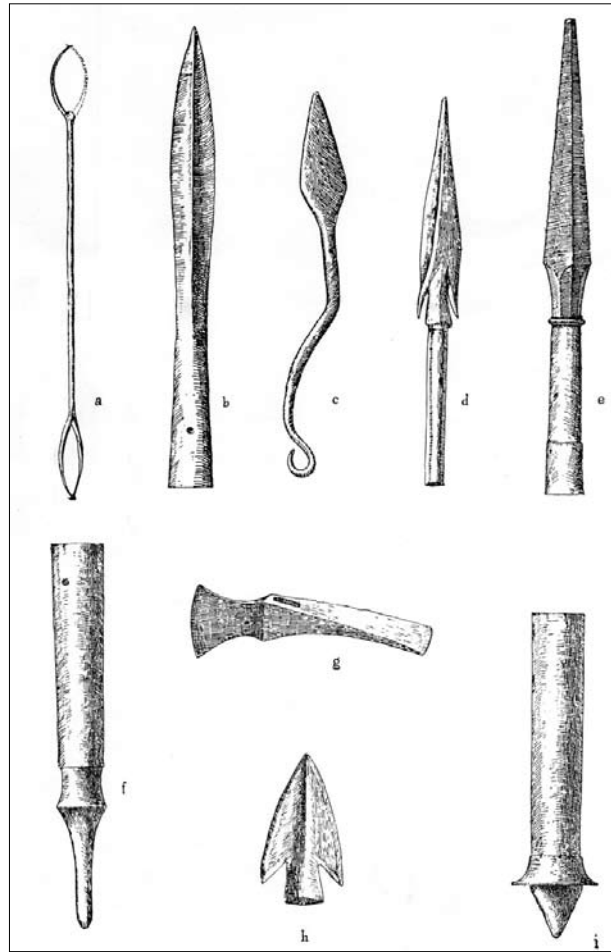
- TAGLIAMONTE 2002-2003 = G. TAGLIAMONTE, *Dediche di armi nei santuari sannitici*, in «Cuadernos de Prehistoria y Arqueología», XXVIII-XXIX, 2002-2003, 95-125.
- VASSALLO 1984 = S. VASSALLO, *Lamina bronzea con decorazione antropomorfa da Terravecchia di Cuti*, in «SicA», XVII, 54-55, 1984, 137-142.
- VASSALLO 1999 = S. VASSALLO (a cura di), *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999.
- VILLA 1996 = A. VILLA, *Scheda*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano 1996, 670.
- ZIMMERMANN 1987 = J.-L. ZIMMERMANN, *Collection de la fondation Thetis*, Genève 1987.



16. I depositi di armi e armature nelle colonie greche e nei centri indigeni.

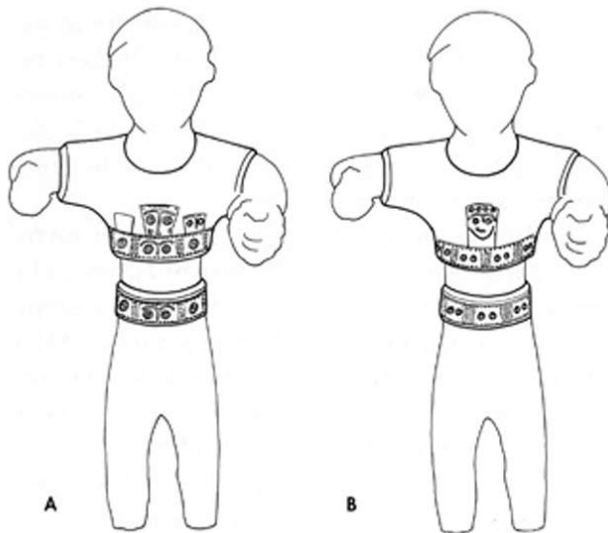
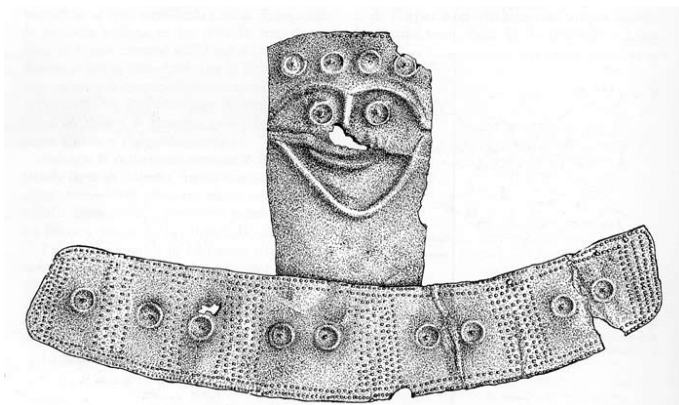
17. Armi dal Sacello A di Naxos (da LENTINI 2000, figg. 16-18).

18. Materiali dal Tempio A nel temenos di Athena ad Himera (da ALLEGRO 1993).



19. Schiniere di bronzo dal temenos di Athena ad Himera (da ALLEGRO 1993, 75).

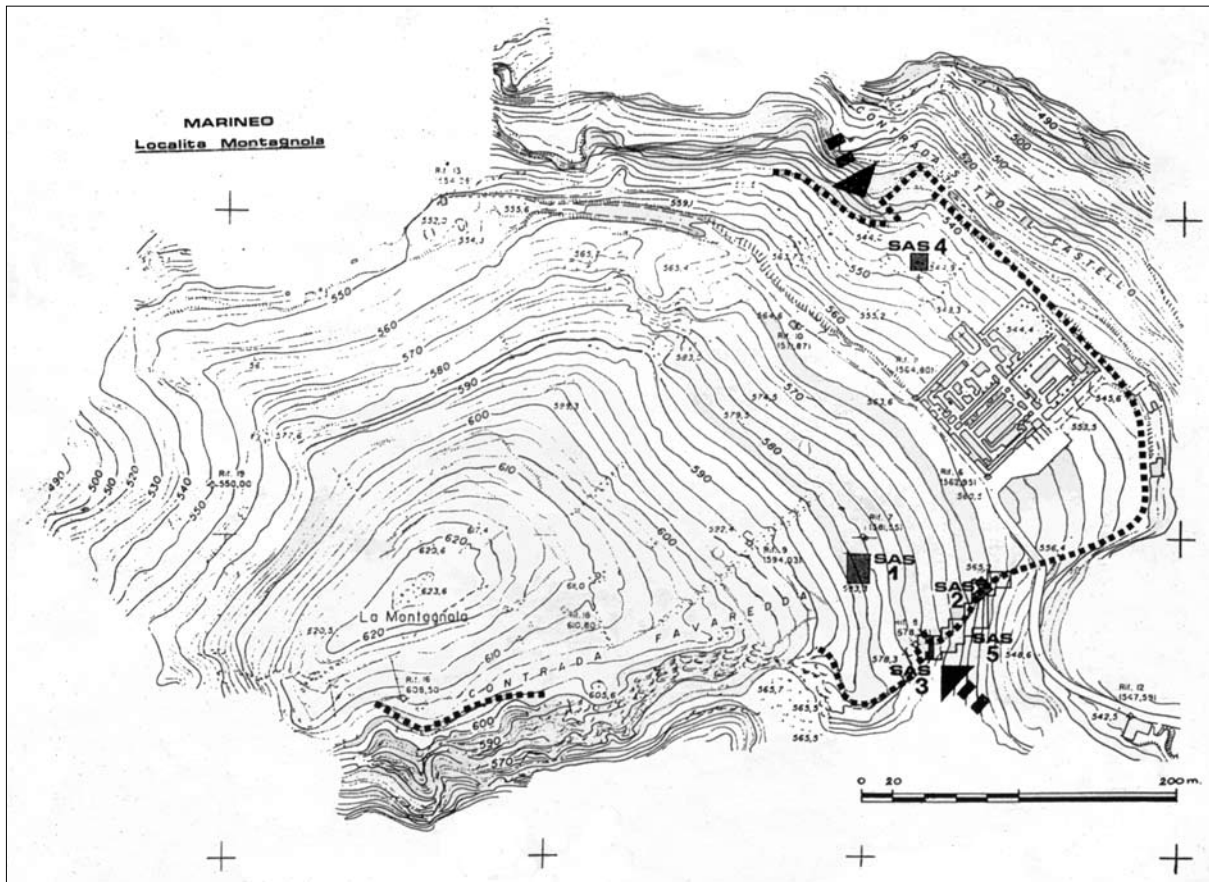
20. Armi dal Santuario della Malophoros a Selinunte (da GABRICI 1927).



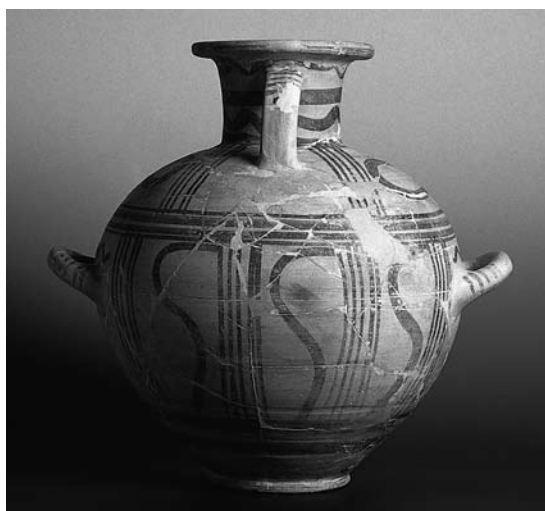
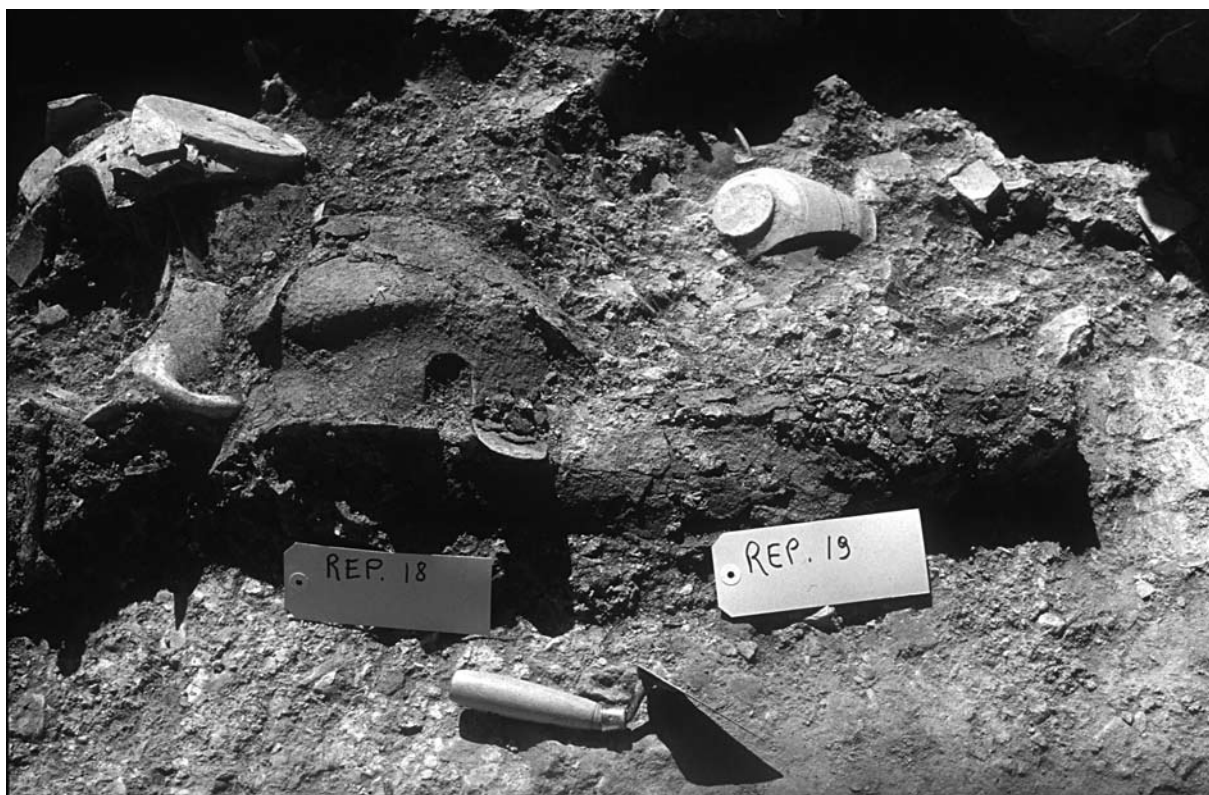
21. Lamina antropomorfa da Terravecchia di Cuti (da BURGIO 1993).

22. Lamina antropomorfa da Colle Madore (da VASSALLO 1999, figg.98-99).

23. Ipotesi di applicazione delle lamine antropomorfe (da VASSALLO 1999, fig. 112).



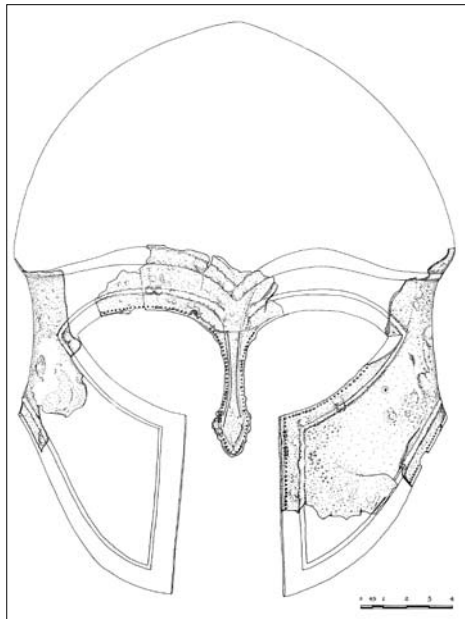
24. Montagnola di Marineo. Aerofotogrammetria con indicazione dei Saggi (deposito votivo nel saggio 5).



25. Montagnola di Marineo. La deposizione votiva di armature.

26. Montagnola di Marineo. Idria dal deposito votivo.



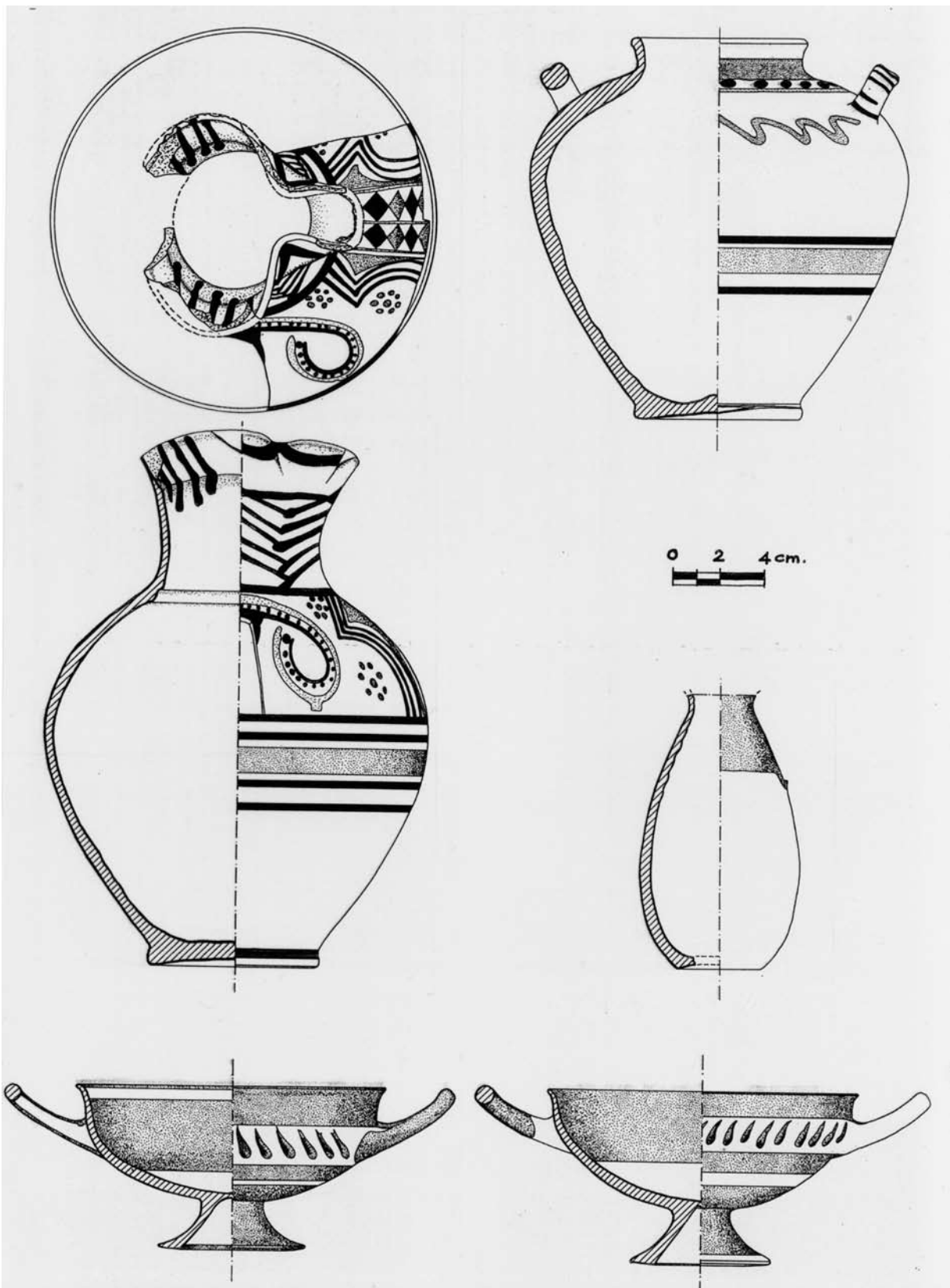


27. Montagnola di Marineo. Gli elmi calcidesi dal deposito votivo.

28. Montagnola di Marineo. L'elmo corizio-calcedese dal deposito votivo.

29. Montagnola di Marineo. Schiniere dal deposito votivo.

30. Montagnola di Marineo. Oggetti in ferro e umbone di scudo in bronzo dal deposito votivo.



31. Montagnola di Maroneo. Vasi dal deposito votivo.